

CENTRO STUDI CINEMATOGRAFICI
MILANO - Via Napo Torriani, 19
Tel. 665169 - 650350

Incontri
Cinematografici
Universitari
Milano

1972 - 1973

BO WIDERBERG

15 - 2 Elvira Madigan
22 - 2 Adalen 31
1 - 3 Joe Hill

Biofilmografia di BO WIDERBERG

Nato a Malmö nel 1930. Dopo aver terminato gli studi nel 1947, scrive quattro romanzi e due raccolte di novelle. Nel 1960 è critico cinematografico di un giornale della sera di tendenze liberali, "Expres-sen". Fervente ammiratore di Godard e di Truffaut, nelle sue critiche incendiarie si scaglia contro il cinema delle "vecchie glorie". Più tardi riunirà i suoi articoli e li completerà in un libro, "Sguardi sul cinema svedese" (Visionen i svensk film), del 1962. In esso attacca soprattutto i film svedesi degli anni '50. Dopo una **prova** televisiva, la regia di un lavoro di Saroyan (1961), incontra Gunnar Oldin che gli dà fiducia e i mezzi per realizzare "Barnvagnen" (La carrozzina - 1963), film girato per le vie di Malmö e Copenhagen secondo i principi di improvvisazione e spontaneità della nouvelle vague francese. E' attualmente uno dei più interessanti registi della nuova generazione svedese.

(da "Cahiers du Cinéma" - 1964 - n. 154)

F I L M:

- 1961: POJKEN OCH DRAKEN (Il ragazzo e il drago - di W. Saroyan - realizzato per la TV)
- 1963: BARNVAGNEN (La carrozzina - non uscito in Italia)
- 1963: KVARTERET KORPEN (Il quartiere del corvo - non uscito in Italia)
- 1965: KÄRLEK '65 (Amare '65 - non uscito in Italia)
- 1966: HEJA ROLAND (non uscito in Italia)
- 1966: ELVIRA MADIGAN (id.)
- 1969: ADALEN 31 (id.)
- 1972: JOE HILL (id.)

BO WIDERBERG

Dopo le stagioni fervide del cinema svedese, con autori di prima grandezza, sembra tardi a venire un nuovo filone, un caposcuola che metta a fresco una tradizione ricchissima.

Ecco qua intanto questo Bo Widerberg, facile da definirsi come l'anti-Bergman, per i toni morbidi e i temi esili della sua cinematografia, ma interessante e insolito (insolito nel mondo scandinavo) per l'impegno sociale dei suoi film.

Rompendo gli schemi visivi e culturali del cinema nordico, "enfant terrible" e a suo tempo critico tra i più documentati e curiosi, specie nei confronti della "nouvelle vague", di tutta la Svezia, Widerberg propone argomenti chiari. La sua cultura aperta al continente e per niente disposta a smodati contorcimenti intellettuali e simbolici lo porta a svolgere, come è possibile concepirli in un paese di pochi abitanti e da decenni abituato alla pace e a un particolare benessere, discorsi di impronta politica e civile.

L'immagine gelida o gaudente della Svezia, quella che di volta in volta ci hanno mostrato giornali e film, è messa tra parentesi. Widerberg affronta i problemi della convivenza a livello sociale in un clima di tranquillo ottimismo, che permea anche i momenti più intensi dei suoi racconti.

C'è sempre, in lui, una coscienza positiva, giovanile. Sembra ripetere ad ogni occasione quello che ha detto per caso nel corso di un'intervista: "La gente capirà, non succederà più", oppure "Il socialismo senza la gioia non è niente". Gentile, garbato, ogni tanto mostra la grinta, ma poi riacquista lo stile che è suo.

Da socialdemocratico, come è stato detto. Con qualche stratto furore, ma soprattutto con tenacia, sensibilità per le tinte, le soluzioni smorzate. L'orgoglio per l'impegno democratico, ma anche l'amore, il rispetto per quanto lo attornia che non è da distruggere. Siano natura, società, ricordi, amicizie, legami sentimentali.

Tutti problemi e questioni, valori (forse), che egli però non vuole incapsulare in un discorso d'assieme, nelle trame di un pensiero strutturato, e che preferisce osservare, sentire, col suo costante stupore o gni volta. Da capo.

Per questo resta fedele ai suoi maestri francesi, Truffaut in specie. Ricco d'invenzioni e di prove continue. E se non ha la carica inventiva e lo spessore drammatico di Truffaut possiede, come lui, di certo un'abilità per l'esposizione semplice, efficace. Quando a volte è compiaciuta, e fin troppo sognante, nei momenti in cui la cultura gli fa barare un po' al gioco, mostra i suoi limiti. Ma si lascia ascoltare. Bo Widerbegr non si scosta mai troppo dalla via di mezzo.

GIULIO MARTINI

ELVIRA MADIGAN

regia: BO WIDERBERG
interpreti: PIA DEGERMARK, THOMMY BERGGREN
sceneggiatura: BO WIDERBERG, da una ballata popolare
fotografia: JÖRGEN PERSSON (eastmancolor)
montaggio: BO WIDERBERG
musica: W.A. MOZART

SVEZIA - 1966

* * * * *

Sixten ed Elvira, eroi di fine secolo, sono ribelli che sbattono in faccia alla società il diritto di riorganizzare l'esistenza a dispetto dei cammini obbligati, del buon senso e delle istituzioni sacre. Ibsen è nascosto dietro l'uscio e la sua invisibile presenza aleggia nell'aria. (...) Sixten ed Elvi sono dei virtuali marcusiani giunti troppo presto alla ribalta e perciò condannati al martirio. (...) Questa ribellione astrae dal contesto storico e dalla dinamica dei rapporti sociali: è ancora borghese nella sua opposizione alla morale e alla necessità; non resta che il suicidio in omaggio ad una ostinata e cieca coerenza. Checchè se ne dica, sebbene aggiornato, il romanticismo ha la meglio e non è un caso che qualcuno abbia imparentato questo film a "Gangster Story" di A. Penn. (...) Bo Widerberg ha peccato per eccesso di compiacimento figurativo. Sono soprattutto le sequenze idilliache a patire di una estenuazione cromatica e compositiva e di un calco che mutua dalla scuola impressionista troppi segni stilistici.

(M. Argentieri - "Cinema Sessanta" - 1969 n. 72)

* * * * *

Durante tutto il film noi assistiamo al confronto sordo degli amanti e della società che farà di tutto per "recuperarli" con le minacce, la pietà, l'astuzia, il dovere: "Sixten, tua moglie, i tuoi figli! Sixten, Luisa ha person il primo dente! Sixten, pensa alla Pa-

tria!". La sua patria è l'ombrello di Elvira, è lo sguardo di Elvira, è la bocca di Elvira. "Elvira Madigan" non si può paragonare che a delle "cime" come "Peter Ibbetson", "You only live once" o "Le diable au corp"; tutti questi film possiedono la forza dell'evidenza dell'amore contro la quale vengono a urtare inutilmente tutti i tentativi di svilimento. Tutti gli attacchi di Widerberg sono impliciti (...) non grida mai, ma il grido è continuo e traversa da parte a parte questa prodigiosa storia dove l'emozione nasce da ogni inquadratura in indicibile maniera.

(P. Rambaud - "Positif" - 1968 - n. 91)

* * * * *

regia: BO WIDERBERG
interpreti: PETER SHILDT, KERSTIN TIDELIUS
sceneggiatura: BO WIDERBERG
fotografia: JÖRGEN PERSSON
montaggio: BO WIDERBERG
musica: BJÖRN ÖBERG

SVEZIA - 1969

Premio Speciale della Giuria - Festival di Cannes,
1969.

* * * * *

"Non dimentichiamo che le violenze descritte nel mio film, l'invio di soldati contro i manifestanti ordinato dai padroni e dai poteri pubblici, sono cose che accadono ancora tutti i giorni in tutto il mondo. E in ognuno di quei paesi un immenso fossato separa ancora i ricchi dai poveri, quelli che mangiano troppo da quelli che muoiono di fame. Ecco perchè penso che il mio film abbia un interesse di attualità".

(B. Widerberg - intervista - "Image et Son" -
1969 - n. 232)

* * * * *

Durante la proiezione si avverte la preoccupazione costante di Widerberg di sfuggire all'enfasi ineluttabilmente esemplificatrice dei film rivoluzionari tradizionali. Al punto che, lo ammetto, ho dubitato per alcuni minuti, qua e là, della sua posizione ideologica. Non è da escludere che questa sensazione sia stata deliberatamente ricercata dall'autore, proprio per stringere più dappresso la realtà. (...) E' nella determinazione di rendere in tutta la loro complessità, la loro varietà, e di conseguenza la loro verità, gli aspetti molteplici di una situazione rivoluzionaria, che si basa in gran parte l'interesse del film. In effetti, è facile agganciare lo spettatore presentandogli una ricostruzione dai colori netti.

Invece di ricondurre ogni comportamento ad uno stato primario di manicheismo, Widerberg preferisce mostrare come la dialettica della lotta di classe si incarni in un magma di contraddizioni che essa alla fine trascende.

(G. Hennebelle - "Jeune Cinéma" - 1969 - n. 40)

* * * * *

Il pregio di "Adalen 31" sta nella forma limpida, chiara, distesa, nel tocco delicatamente elegiaco con cui, come già nel precedente "Elvira Madigan", Widerberg affronta la materia narrativa. In "Adalen 31", comunque, a differenza di "Elvira Madigan", il tono intimista, quasi crepuscolare, familiare, si fonde con quello più apertamente sociale e politico. E questa fusione è la dote principale del film, perché le due parti, pur così diverse e su piani contrapposti, si amalgamano in un egregio nesso armonico e corale. Ma quello che Widerberg ha saputo rendere meglio di ogni altro elemento narrativo è il quadro della famiglia di Harald. Il tratteggio della moglie e dei figli, soprattutto dei figli, che vivono nella loro dimensione sottatta alla dura realtà del momento, preoccupati dei loro piccoli svaghi, dei loro giochi innocenti, delle immancabili manie che colmano l'universo dell'adolescenza immergendola in un mondo fantastico ed estraniandola da tutto ciò che la circonda. (...) Film elegante, prezioso, ma anche intenso psicologicamente e carico d'umanità, "Adalen 31" non manca di spunti umoristici e divertenti che rendono ancor più intenso quel sapore di autenticità e di realismo quotidiano che filtra attraverso le belle pagine e i tenui colori di marca impressionista, ed è tutto permeato dal fascino di quella marbida e profonda poesia che nasce dalla semplicità delle cose e dai sentimenti più puri dell'uomo.

(E. Natta - "Rivista del Cinematografo" - 1970 - n. 7)

J O E H I L L

regia: BO WIDERBERG
interpreti: THOMMY BERGGREN, ANJA SCHMIDT
sceneggiatura: BO WIDERBERG
fotografia: PETER DAVIDSON, JØRGEN PERSSON
montaggio: BO WIDERBERG
musica: STEFAN GROSSMAN

SVEZIA - 1972

* * * * *

Se si trascurano le sequenze nella natura, tutta l'elaborazione del film è fatta per evocare l'immaginazione popolare, e questo in accordo all'idealismo ingenuo dei Wobblies e al temperamento di Joe Hill. (...) Dopo una serie di quadri, di sequenze brevi, e un po' incoerenti nel loro legame, spesso troppo stilizzate sul piano dello scenario e anche dei movimenti, il film non perde vigore e ritmo che nelle ultime sequenze, quella dell'accusa, della difesa che Joe Hill assume egli stesso con passione, quella della prigione e dell'esecuzione. La cremazione che segue, interrotta da un ballo popolare, sembra molto pesante. "Joe Hill" è un film a tratti seducente, ma troppo minuziosamente composto.

(J. Lajeunesse - "Image et Son" - 1971 - 252/53)

* * * * *

Si può accettare per "Joe Hill" la definizione di cine-poema, di ballata cinematografica, con tutte le limitazioni intrinseche al genere, e con tutti i pregi anche, le cadenze leggere, le grazie dell'aneddoto. (...) Nel film sono le qualità di poeta e pittore di Widerberg a esaltarsi, piuttosto che quelle dello storico e del sociologo, nè si può parlare di romanzo picaresco, perché in Joe più che l'agit-prop o l'eroe politico riconosci il giovane entusiasta e in fondo sempre un po' naïf, gaio e appassionato; e parecchio anche cavaliere d'altri tempi.

(B. De Marchi - "Vita e Pensiero" - 1972 - 6/7)

L'uomo, la storia, la leggenda. Bo Widerberg non ha voluto scegliere tra i tre aspetti possibili del ritratto di Joe Hill. Tutti e tre sono egualmente significativi e complementari. (...) L'opera alterna tenerezza e humour, commedia e dramma: non è un processo stilistico, nè la semplice regola del racconto picaresco. Più profondamente il regista non intende privilegiare nulla, nè nascondere nulla di tutto quello che è la vita. E la morte stessa non è che un incidente nel corso di ciò che capita. Joe Hill martire? Certo, ma si tratta di ben altro che un ritratto postumo e una commemorazione. E' ricreare più che l'uomo quello che fu per lui essenziale: la gioia di vivere, il gusto della felicità, il gusto della lotta per la felicità.

(J. Chevallier - "Image et Son" - 1971 - n. 255)

* * * * *